

# Il vino rosso di Sting entra nella top 100 d'Italia. Per Papa Francesco Donald Trump non è un vero cristiano

(segue dall'inserto II) dalla capitale parlano di un'autobomba lanciata contro un convoglio composto da vari mezzi militari mentre transitava nel traffico dell'ora di punta vicino al Parlamento e al quartier generale dell'aeronautica. La deflagrazione è avvenuta quando i mezzi erano fermi ad un semaforo. E da ritenere dunque che larga parte delle vittime siano soldati. Vetri infranti, rottami,

calcinacci, cadaveri carbonizzati, i lamenti dei feriti e auto in fiamme sono la scena che ha accolto le dozzine di ambulanze accorse subito sul posto. Una densa nuvola di fumo nero ha dominato a lungo sul cuore della città. Esercito e polizia privilegiano a pista del terrorismo turco (Cremonesi, Cds).

**Apple** Tim Cook, chief executive

di Apple, si rifiuta di fornire al giudice federale il codice criptato dell'iPhone usato dai terroristi di San Bernardino. Quella strage in California il 2 dicembre fece 14 morti, ma per il capo di Apple la richiesta di decrittare lo smartphone rappresenta una minaccia troppo grave alla sicurezza degli utenti. Una volta che Apple avesse fornito all'Fbi il dispositivo per violare il codice crittato, si legge nella lettera che Cook ha divulgato ieri, «potrebbe finire

nelle mani sbagliate, che potenzialmente avrebbero accesso a qualsiasi iPhone» (Rampini, Rep).

**Sister Moon** Il «Sister moon», un vino rosso prodotto da Sting nella sua azienda in Toscana (Tenuta Il Palagio), è uno dei 101 scelti dalla redazione di Wine Spectator per OperaWine, l'evento che aprirà la cinquantesima edizione di Vinitaly,

il prossimo 9 aprile. L'ex Police: «Siamo orgogliosi che questo via sia apprezzato, odora di pepe nero, liquirizia e more, è corposo e rotondo» (Ferraro, Cds).

**Trump/1** Dopo che Papa Francesco ha celebrato una messa al confino tra Messico e Usa, Donald Trump lo ha definito «un uomo politico e

forse una pedina del governo messicano», e ha detto di voler costruire 2.500 chilometri di muro e deportare 11 milioni di immigrati illegali. Sul l'aereo nel viaggio di ritorno dal Messico, Francesco, rispondendo a una domanda su Trump, ha detto: «Una persona che pensa soltanto a fare muri e non ponti, non è cristiana. Questo non è nel Vangelo. Quanto a votare o non votare, non m'immischio. Dico solo: quest'uomo non è cristiano, se dice così. Bisogna

vedere se ha detto così, perciò do il beneficio del dubbio» (Cds).

**Trump/2** Risposta di Donald Trump: «Se e quando il Vaticano venisse attaccato dall'Isis vi posso garantire che il Papa si metterebbe a pregare perché Donald Trump fosse il presidente. Il governo messicano mi ha denigrato con il Papa perché vuole continuare (segue a pagina quattro)

## L'esorcista, Cordero, i gatti, l'azienda bio: il meraviglioso mondo di Monica Cirinnà

La Stampa, giovedì 18 febbraio  
Il meraviglioso mondo di Monica Cirinnà è pieno di abbracci, strette di mano, lealtà scandita al battito del cuore, ragazzi sospiranti, cani e gatti, cavalli, distese azzurre e verdi terre. Per questo vederla ieri al Senato faceva venire il magone: il volto scuro sotto i ricci biondi, gli scatti a lunghe falcate rapsodiche, i conciliaboli coi giovani gay per condurre l'amarezza sulla malvagità del mondo. E l'anima ferita offerta ai giornalisti: «Ho sbagliato a fidarmi dei 5 Stelle, se la legge sulle unioni civili diventerà una schifezza sono pronta a togliere la firma e a lasciare la politica».

Per capirla tocca raccontarla. È nata nel 1963 da una famiglia cattolica. Va a scuola dalle suore, elementari e medie. Secondo il racconto di Gabriele Albertini, che ha girato la confidenza a *Un giorno da pecora*, un giorno Monica vede una suora in intimità col giardiniere, lo dice a casa, a casa lo riferiscono a scuola, a scuola non le credono, pensano sia una faccenda del demonio e la sottopongono a un esorcismo. Alle superiori sceglie - e come darle torto - un istituto laico, il liceo classico Tacito. Entra nel Movimento studentesco. All'università studia Legge e si laurea col professor Franco Cordero del quale è assistente per un decennio.

Fonda un'associazione per la difesa dei gatti e dei gattari, attività che intensifica quando diventa consigliere comunale dei Verdi, Francesco Rutelli sindaco; al grido che i randagi non si uccidono ma si sterilizzano, comincia l'operazione per cui oggi i gatti randagi sono scomparsi da Roma, ma in compenso si sono decuplicati i ratti. In Consiglio comunale si dedica a battaglie memorabili: la liberazione della mucca Ercolina dagli allevatori di Torrimpietra che la usano per la protesta del latte, le multe ai manifestanti che si erano portati in corteo gli asini di Arcore (esistono davvero, non sono solo un insulto), l'appello affinché Papa Ratzinger fosse libero di portarsi i due mici adottivi in Vaticano. Un impegno sacrosanto: chi non ama gli animali? Lei,

poi, è vegetariana e dunque si impegna per i diritti di vegetariani e vegani. Ha un'azienda agricola a Capalbio che si chiama Capalbiofattoria dove produce vino, olio, marmellata e ortaggi: tutto biologico, come si è intuito. Li vivono quattro cani, quattro gatti, due cavalli e una famiglia di asini. I figli di suo marito, Esterino Montino, portano avanti la fattoria e qui serve un ulteriore approfondimento.

Esterino Montino, capogruppo del Pd in Regione Lazio ai tempi di Rimborsopoli (unica divagazione dalla linea bucolica dell'articolo), è cacciatore e carnivoro. Lui e Monica si conoscono in Consiglio comunale. Si ignorano. Neanche buongiorno e buonasera ma Esterino, romanticone, quando Monica passa davanti alla sua scrivania le dice «miao miao, bau bau». Scoppiava una simpatia che ha fatale evoluzione perché Montino, diventato assessore, deve costruire un canile. Si vedono di nascosto, vanno a mangiare a Torvaianica finché Massimo D'Alema non benedice la fuitina. Si sposano. Si trasferiscono in via Dell'Orso, a due passi da piazza Navona: 110 metri a 360 euro al mese. Quando esce la notizia, Monica abbandona l'indole estatica e si arrabbia come un bufalo: spiega che l'affitto era basso perché non c'erano infissi, impianto elettrico, impianto idraulico, non c'erano nemmeno i bagni, «per non parlare dei pavimenti e dell'intonaco», qualunque cosa volesse dire. Più che un appartamento, un mucchio di polvere, colmo di sacchi di spazzatura e siringhe piantate nelle travi di legno.

Diventata senatrice in quest'ultima legislatura, si dedica alla «lotta alla corruzione» e per «legittimare le scelte alimentari» (sempre ambito vegetariano e vegano). Poi la sfida di una vita: le unioni civili. Ai molti che esprimevano dubbi sulle chance di portarle a casa, lei sorrideva perché a Palazzo Chigi le dicevano di avere i numeri. È andata come è andata, e lei si sente tradita dai 5 Stelle. Mettiamola così: se anche sapessimo com'è, non le faremmo il verso dell'aquila.

**Mattia Feltri**

## Ferrara: «Io sono un fondamentalista, non partecipo a una guerra sui dettagli»

L'Unità, venerdì 19 febbraio  
P remesso che a suo giudizio la questione va sciolta in un referendum, come ha scritto Claudio Cerasa sul Foglio, Giuliano Ferrara, questa volta, non si appassiona alle questioni delle unioni civili. «Non è la mia battaglia», dice.

«Come mai?»  
«La questione è semplice ed è di principio: io sono anche contro il divorzio e l'aborto, quindi sono un fondamentalista, sono contro ogni tipo di attacco all'istituzione del matrimonio così come bene o male per alcuni secoli è stata concepita e praticata. E trovo che non siamo di fronte a una rivendicazione di diritti, che sono codificabili in altro modo, perché tutti sanno che le unioni civili sono solo il primo passo per arrivare al matrimonio omogenitoriale, che a sua volta sarà solo il primo passo per arrivare a non so che altro. Di qui il mio fastidio per il dettagliamento, per battaglie tipo quella del Circo Massimo o per le prese di posizione dei vescovi...».

**Andiamo con ordine. Cosa intende con diritti codificabili in altro modo?**  
«Per me c'è un'obiezione di coscienza fondamentale, che va dall'opposizione al divorzio fino all'opposizione all'aborto, all'eterologa, alle

banche del seme, alla maternità surrogata, a ogni forma di paramatrimonio... questo, per me, è il fatto fondamentale, che ovviamente è pienamente compatibile, se non sarei un mostro, sarei peggio di un prete pedofilo, con il riconoscimento di tutti i diritti individuali di cui si discute, dalla possibilità di assistere l'altro in ospedale fino alla pensione, sono favorevole a tutto. Ma non si introduca la nozione di progenitore A e progenitore B, no a banche dello sperma, a banche degli ovociti...».

**Dunque, cosa la infastidisce in battaglie come quella del Circo Massimo?**  
«Mi sembrano battaglie di retroguardia, sfilacciate, con leadership strane. E pure questa storia che ha trionfato psicologicamente della battaglia contro l'utero in affitto, sposata da femministe e psicanalisti: o uno è contro il matrimonio gay, le banche del seme e tutta la filiera, compreso aborto e divorzio, oppure non capisco. Accettare le unioni civili, ma senza l'utero in affitto, è come dire: matrimoni gay sì, ma adozioni no. È una stronzata».

**Perché?**  
«Perché a quel punto la partita è chiusa, è inutile fare gli scandalizzati, il mondo si apparecchia in quel modo lì e va bene così. Perché poi io penso che l'eterogenesi dei fini può produrre del bene, l'umanità è speciale in questo, quindi non escludo che da tutto questo possa ve-

nire una fantastica paideia. È ovvio che ci sono famiglie tradizionali terribili e potranno esserci famiglie omogenitoriali meravigliose, non si tratta di discutere dei singoli casi, così come non penso che la donna che abortisce o il medico che la fa abortire vadano processati o condannati moralmente. Il problema è linguistico, è culturale, è come si possa accettare in silenzio che ci siano centinaia di milioni di aborti».

**A sentirlo dire che o si parte dall'opposizione al divorzio o è inutile discutere dei «dettagli», viene il sospetto che lei questa battaglia non la voglia nemmeno combattere...**  
«Io ho votato per il divorzio nel '74, perché ero uno stupido giovane comunista, ma non lo farei più. Perché ha deprivato il matrimonio del suo senso. Il contrario del matrimonio non è il divorzio, è il non matrimonio: basta non sposarsi. Il matrimonio è quella cosa lì. Come dice mia moglie, che è americana: *for better or for worse, but not for lunch* («nella buona e nella cattiva sorte, ma non per pranzo», ndr). Sono contrario al matrimonio come preparazione al divorzio».

**Non ho capito però cosa sarebbe se fosse senatore.**  
«Se mi si chiedesse di intervenire dentro questo itinerario, sui dettagli di questo percorso, risponderei: preferirei di no».

**Francesco Cundari**

## Zanzara

Corriere della Sera, giovedì 11 febbraio  
La zanzara non è soltanto un insetto o una fortunata trasmissione radiofonica, è anche il simbolo di un altro secolo, di un altro mondo e di un'altra Italia, spazzati via dallo spirito del tempo che al liceo Parini di Milano tre giovani studenti avevano intitolato così: «Che cosa pensano le ragazze d'oggi». Fa effetto cinquant'anni dopo, con il mercato del porno abilitato a ingigantire il Pil e l'utero in affitto nei programmi dei governi, rileggere una cronaca quasi sulla «educazione sessuale e i rapporti prematrimoniali diventata scandalo semplicemente perché rompeva a scuola il muro del silenzio. Ma è bene ricordare come nel febbraio 1966 tre giovani studenti, finiti sotto processo e nel cosiddetto tritacarne mediatico, anticiparono, quasi inavvertitamente, la rivoluzione che stava arrivando il Sessantotto. La Zanzara, storico giornale scolastico dei pariniani, cancellò in pochi mesi l'immagine di un Paese bigotto e perbenista, liberando le voci di un universo femminile al quale era vietato parlar di anticoncezionali, di rapporti prematrimoniali e controllo delle nascite. Un volantino di Gioventù studentesca, poi, denunciò gli autori dell'inchiesta, Marco De Poli, Marco Sassano e Claudia Beltramo Ceppi; la Procura della Repubblica, inabissandosi nel ridicolo, lo incriminò per oscenità a mezzo stampa e diffusione di stampa clandestina, imponendo visite corporali e ispezioni personali. Il sesso a scuola era tabù nell'anno del Vietnam e dei Rolling Stones, della Fiat 124 e di Caterina Caselli, della disfatta calcistica con la Corea e dei pugni in tasca di Bellocchio: ma il processo, fortunatamente, liberò dalle catene la libertà di espressione che l'accusa voleva condannare. «Noi credevamo nella cignina», disse il pm guardando gli avvocati della difesa, Pisapia, Smuraglia, Dall'Ora e Delitola. «Noi no», rispose Pisapia. Dietro la piena assoluzione e la ventata di libertà, resta attuale la lezione di quella Zanzara: lo spirito del tempo non si può fermare.

**Giangiaco Schiavi**

## Malocchio

Libero, mercoledì 10 febbraio  
L'eri a Reggio Emilia hanno raccontato un'indagine che aveva convinto un contadino di avere il malocchio, e che gli aveva via via spillato 25mila euro. I carabinieri si sono inventati un'accusa di estorsione, ma inquadrate questi reati resta difficile. Ora: io non ho mai invocato l'inasprimento di nessuna pena, ma, essendo una regola, l'eccezione è questa: l'abuso della credulità popolare. Parlo di maghi, guaritori, cantomanti, esoterici, quelli che promettono amori che non torneranno più, derubano i deboli dei loro risparmi e delle loro ultime cose, le vecchiezze della loro pensione e dei gioielli di famiglia, e mettono le mani in tasca e lasciano i loro cari disoccupati, salute agli infermi, conforto ai disperati e ai disposti a tutto. Ecco: la faccia umana che perpetua questi raggiri, in Italia, rischia poco o niente (art. 661, una banale contravvenzione) e ogni tentativo di introdurre un reato serio si è sempre scontrato con la ferma opposizione sapete di chi? Degli esponenti clericali, che vi hanno sempre intravisto «un pericolo anche per la libertà religiosa». Notare che le norme sulla «manipolazione mentale» (o piogio) all'estero esistono, e anche lì non piacevano alle religioni maggioritarie: ma le hanno fatte lo stesso. In Italia no, è dopo la sfilata romana della salma di Padre Pio, comincio a capire anche perché. Fatta su un singolo individuo, è abuso della credulità popolare. Fatta su milioni, diventa un mito.

**Filippo Facci**

## Ted Cruz conquista gli evangelici. Una benedizione a doppio taglio, perché nella guerra culturale la destra rischia molto

La Stampa, sabato 13 febbraio  
Per diventare presidente degli Stati Uniti, un candidato deve innanzitutto trovarsi un dio e pregarlo ad alta voce. O almeno così potrebbe lasciare intendere uno studio pubblicato a fine gennaio dal Pew Research Center, secondo il quale la maggioranza degli americani non avrebbe problemi a votare un candidato che ha avuto relazioni extraconiugali, guai finanziari, o anche un ex fumatore confesso di marijuana (hanno già eletto un candidato che aveva tutte e tre queste caratteristiche nel suo curriculum, anche se Bill Clinton giura di non aver mai aspirato), ma è poco incline (51%) a votare un candidato senza dio, o con un dio non meglio identificato. In una stagione di crescente islamofobia anche un candidato musulmano è considerato più accettabile di un uomo (o una donna) privo di un credo. La realtà però è un po' più complessa.

La discriminante religiosa divide l'America su linee partitiche. Solo per il 41% dei democratici è importante che il presidente condivida i loro sentimenti religiosi, contro il 64% dei repubblicani. La stessa percezione che gli elettori hanno dei due grandi partiti evoca uno scontro tra Repubblicani sanfedisti e Democratici senza dio: metà degli americani pensa che i conservatori religiosi esercitano troppa influenza sul partito repubblicano, il 44% teme l'egemonia dei liberali laici sul partito democratico. Nel 2012 l'81% degli elettori dello sconfitto Romney erano bianchi e cristiani, solo il 39% quelli del vincitore Barack Obama.

Così se tra i democratici il discorso religioso ha perso importanza da quando - dopo la sconfitta del cattolico a rischio scomunica John Kerry nel 2004 - si pensava che il partito avesse un «problema con dio», tra i Repubblicani la partita per conquistare il voto evangelico rimane centrale nella corsa alla Casa Bianca. Ed è una partita sulla quale Ted Cruz ha puntato di più e meglio di tutti, sin da quando lo scorso marzo ha lanciato la sua candidatura dalla aula magna della Liberty University della Virginia, dove il pastore Jerry Falwell junior porta avanti la missione del padre, motore dei successi reaganiani negli anni '80 con la sua Moral Majority.

Al debutto in Iowa, dove due elettori Repubblicani su tre sono evangelici, la partecipazione al voto dei fedeli è stata determinante per la vittoria di Cruz, che ha battuto le 99 contee parrocchiali per parrocchia. E dove non arrivava Ted, a mobilitare gli uomini di chiesa ci ha pensato il papà pastore Rafael - sorta di *pastor-in-chief* di una campagna elettorale che ai simpatizzanti offre anche un gruppo nazionale di preghiera. Uno schema di gioco che dovrebbe funzionare anche nella terza tappa che si svolge il 20 febbraio in South Carolina, dove il 60% degli elettori si dichiara evangelico. E anche in South Carolina Ted Cruz ha organizzato manifestazioni in difesa della libertà religiosa, mettendo nel mirino in primis la sentenza della Corte Suprema che ha sancito l'incostituzionalità dei divieti statali ai matrimoni gay.

Più importante, la mobilitazione religiosa a sostegno di Cruz avrebbe ottenuto un decisivo endorsement su scala nazionale dalla lobby conservatrice in cerca di un candidato unico a sostegno della causa. Stando a quanto scritto dalla National Review, un gruppo di maggiorenti religiosi convocati a metà dicembre in un hotel della Virginia da Tony Perkins, leader del potente Family Research Council, in prima linea contro Lgbt, aborto e altre presunte minacce alla famiglia americana, avrebbe deciso di puntare tutto su Cruz. La prevista battuta d'arresto il 9 febbraio nelle primarie del New Hampshire (terzo posto, a una distanza siderale dal pluridivorziato Trump), dove un solo elettore

repubblicano su cinque si professa evangelico, chiama però in causa la capacità di un candidato religioso di farsi ascoltare oltre il recinto dei *value voters*. Soprattutto, non è detto che la benedizione dal pulpito, seppur cruciale nella stagione delle primarie, faciliti l'accesso alla Casa Bianca. Perché è vero che la maggioranza degli americani considera poco attraente un candidato senza Dio, ma la percentuale dal 2007 è scesa dal 63% al 51%. E la categoria religiosa che è cresciuta di più in questo periodo è quella degli atei, agnostici o senza una religiosa precisa, (*i nones* nei questionari dei demografi) saliti dal 16 al 23%. Sono più numerosi tra i millennial (35%), ma la crescita si registra in tutti i gruppi demografici etnici e socio-economici. E votano perlopiù democrat (70% per Obama e 26% per Romney nel 2012).

Quanto contano? Meno degli evangelici certo, non solo perché meno assidui alle urne ma anche perché chi è senza dio lo è per conto suo, seppure qualche tentativo di fare lobby c'è stato. Ma su alcuni temi decisivi, su cui nel passato i repubblicani hanno dichiarato - e vinto - delle guerre culturali con fini elettorali, i cambiamenti in corso nella società americana ha cambiato le regole del gioco. Nel 2004 lo stratega di Bush, Karl Rove, puntò con successo sul referendum anti-matrimoni gay per trascinare alle urne la *christian nation* in alcuni Stati decisivi. Ancora nel 2008 Barack Obama e Hillary Clinton preferivano non toccare il tema per non bruciarsi. Ma dal 2010, tutti i sondaggi registrano una maggioranza favorevole ai matrimoni gay. Nel 2001 i contrari stavano al 57%, il sì al 35%. Le percentuali ora sono rovesciate (39% contrari; 55% favorevoli), sempre secondo rilevazioni del Pew. E sono percentuali che s'impegnano tra i democratici (66%) e anche tra gli elettori indipendenti (61%), cruciali alle urne, ma scendono fino al 33% circa tra i repubblicani.

Così oggi sono gli strateghi del Grand Old Party che preferirebbero ignorare il tema. E su questo come su altre questioni su cui da noi si ama invocare la libertà di coscienza, il candidato Repubblicano che uscirà vincente dalle primarie avrà bisogno di molta agilità per rivolgersi fuori dalla sua famiglia politica - senza restare schiacciato tra dio - o chi per lui - e gli elettori.

**Luigi Spinola**

## GIUBILEI di Pietro Acquafredda

Innumerosi problemi posti dalla grande affluenza a Roma di pellegrini per il prossimo Giubileo non preoccupano minimamente gli avidi protagonisti del commercio giubilare, già pronti a mettere sul mercato una nuova marea di gadget con il marchio del giubileo: rosari, foulard, magliette, souvenir... Non sarà in vendita probabilmente l'aria di Roma, che un ingegnoso commerciante aveva inscatolato nel giubileo del 1950: sarebbe un rischio e pessimo affare respirare l'aria

inquinata di Roma. I pellegrini non troveranno neanche le sigarette «Anno Santo», che il Monopolo aveva messo in vendita nel 1950. Oltre ai problemi del traffico e dell'affollamento si dovranno anche risolvere quelli, forse meno esaltanti, dei rifiuti prodotti dalla enorme folla degli ospiti... Che succederà nel Duemila quando giungeranno in città venticinquemila milioni di pellegrini? (Anno Santo 2000, Almo Paita. *La vita a Roma negli Anni Santi*, 1999)

## Cari fratelli massoni, il cardinal Ravasi vi scrive

L'Espresso, domenica 14 febbraio  
L'eggevo qualche tempo fa su una rivista americana che la bibliografia internazionale sulla massoneria supera i centomila titoli. A questo interesse contribuisce certamente l'aura di segretezza e di mistero che, più o meno a ragione, avvolge in una sorta di nebulosa le varie «obbedienze» e i «riti» massonici, per non parlare poi della stessa genesi che secondo la storica inglese Frances Yates, «è uno dei problemi più discussi e discutibili in tutto il campo della ricerca storica» (curiosamente il saggio della studiosa era dedicato all'Illuminismo dei Rosa-Croce, tradotto da Einaudi nel 1976). Non vogliamo ovviamente addentrarci in questo arciipelago di «logge», di «orienti», di «affiliazioni» e di denominazioni, la cui storia spesso si è intrecciata - nel bene e nel male - con quella politica di molte nazioni (penso, ad esempio, all'Uruguay ove ho partecipato recentemente a vari dialoghi con esponenti della società e della cultura di tradizione massonica), così come non è possibile tracciare linee di demarcazione tra l'autentica, la falsa, le degenerate, o la paramassoneria e i vari circoli esoterici o teosofici.

Arduo è anche disegnare una mappa dell'ideologia che regge un universo così frammentario, per cui forse si può parlare di un orizzonte e di un metodo più che di un sistema dottrinale codificato. All'interno di questo ambito fluido si incontrano alcuni crocevia abbastanza delineati, come un antropologia basata sulla libertà di coscienza e di intelletto e sull'uguaglianza dei diritti, e un deismo che riconosce l'esistenza di Dio lasciando però mobili le definizioni della sua identità. Antropocentrismo e spiritualismo sono, quindi, due percorsi abbastanza scavati all'interno di una mappa molto variabile e mobile che non siamo in gradi di abbozzare in modo rigoroso.

Noi, però, ci accontentiamo solo di segnalare l'interessante volumetto *Congregazione per la Dottrina della Fede. Dichiarazione circa le associazioni massoniche* (Liberia Editrice Vaticana) che ha una finalità molto circoscritta, quello di definire il rapporto tra massoneria e Chiesa cattolica. Intendiamo subito: non si tratta di un'analisi storica di questa relazione né delle eventuali contaminazioni tra i due soggetti. È, infatti, evidente che la massoneria ha assunto modelli cristiani persino liturgici. Non si deve dimenticare che nel Seicento molte logge inglesi reclutavano membri e maestri tra il clero anglicano, tant'è vero che una delle prime e fondamentali «costituzioni» massoniche fu redatta dal pastore presbiteriano James Anderson, morto nel 1739. In essa, tra l'altro, si affermava che un adepto «non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso», anche se il credo proposto era alla fine il più largo possibile, «quello di una religione su cui tutti gli uomini sono d'accordo».

Ora, l'oscillazione dei contatti tra Chiesa cattolica e massoneria ebbe movimenti molto variegati, giungendo anche a palesi ostilità, contrassegnate da anticlericalismo da una parte e scomuniche dall'altra. Infatti, il 28 aprile 1738 papa Clemente XII, il fiorentino Lorenzo Corsini, promulgò il primo documento esplicito sulla massoneria, la Lettera apostolica *In eminenti apostolatus specula* in cui dichiarava «doversi condannare e proibire... le predele Società, Unioni, Riunioni, Adunanze, Aggregazioni o Conventicole dei Liberi Muratori e des Frances Maçons o con qualunque altro nome chiama-

te». Una condanna reiterata dai successivi pontefici, da Benedetto XIV fino a Pio IX e Leone XIII, che affermava l'incompatibilità tra l'appartenenza alla Chiesa cattolica e l'obbedienza massonica. Lapidario era il Codice di Diritto Canonico del 1917 il cui canone 2335 recitava: «Chi si iscrive alla setta massonica o ad altre associazioni dello stesso genere che tramano contro la Chiesa o le legittime autorità civili, incorre ipso facto nella scomunica riservata simpliciter alla Santa Sede».

Il nuovo Codice nel 1983 temperò la formula, evitando il riferimento esplicito alla massoneria, conservando la sostanza della pena sia pure destinata in senso più generale a «chi dà il nome a un'associazione che complicità contro la Chiesa» (canone 1374). Ma il testo ecclesiale più articolato sull'inconciliabilità tra l'adesione alla Chiesa cattolica e alla massoneria è la *Declaratio de associationibus massonicis* emanata dalla Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede il 26 novembre 1983, a firma del Prefetto di allora, il cardinale Joseph Ratzinger. Essa precisava appunto il valore dell'asserto del nuovo Codice di Diritto Canonico ribadendo che rimaneva «immutato il giudizio della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, perché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione ad esse rimane proibita».

Il volumetto è interessante perché allega - oltre a un'introduzione dell'attuale Prefetto della Congregazione cardinale Gerhard Müller - sia due articoli di commento a questa *Declaratio* pubblicati allora dall'Osservatore Romano e dalla Civiltà Cattolica, sia due documenti di altrettanti episcopati locali, la Conferenza episcopale tedesca (1980) e quella delle Filippine (2003). Si tratta di testi significativi perché affrontano le ragioni teoriche e pratiche dell'inconciliabilità tra massoneria e cattolicesimo come i concetti di verità, di religione, di Dio, dell'uomo e del mondo, la spiritualità, l'etica, la ritualità, la tolleranza. In particolare è significativo il metodo adottato dai vescovi filippini che articolano il loro discorso attraverso tre traiettorie: la storica, quella più esplicitamente dottrinale e quella degli orientamenti pastorali. Il tutto è scandito secondo il genere catechistico delle domande-risposte: esse sono 47 e permettono di entrare anche nei particolari, come la cerimonia di iniziazione, i simboli, l'uso della Bibbia, il rapporto con le altre religioni, il giuramento di fratellanza, i gradi gerarchici e così via.

Queste varie dichiarazioni di incompatibilità tra le due appartenenze alla Chiesa e alla massoneria non impediscono, però, il dialogo, come è esplicitamente affermato nel documento dei vescovi tedeschi che già allora elevavano ambiti specifici di confronto come la dimensione comunitaria, la beneficenza, la lotta al materialismo, la dignità umana, la conoscenza reciproca. Si deve, inoltre, superare quell'atteggiamento di certi ambienti integralisti cattolici che - per colpire alcuni esponenti anche gerarchici della Chiesa a loro sgraditi - ricorrevano all'arma dell'accusa apodittica di una loro appartenenza massonica. In conclusione, come scrivevano già i vescovi di Germania, bisogna andar oltre «ostilità, oltraggi, pregiudizi» reciproci, perché «rispetto ai secoli passati sono migliorati e mutati il tono, il livello e il modo di manifestare le differenze» che pure continuano a permanere in modo netto.

**Gianfranco Ravasi**

(segue dall'inserto II) cinese e mediorientale sono al momento difficilmente spendibili presso l'opinione pubblica. La Russia si presta bene al ruolo di nemico designato: è autoritaria e militarista, non è legata agli Stati Uniti da sostanziali rapporti commerciali e manifesta apertamente le proprie ambizioni. La Cina invece si smarca da ogni intervento militare all'estero, detiene la principale quota di debito pubblico americano e afferma di non voler puntare alla supremazia globale. Troppo complicato, almeno in questa fase, dipingerla quale Impero del Male. Al contrario, l'impietoso divario in termini di *soft power* consente ai decisori statunitensi di dipingere la Russia come un paese all'offensiva, sebbene sia in palese postura difensiva. Con la propaganda d'Oltreoceano che, scomparsa l'ideologia comunista, ricorre a una *reductio ad Hitlerum* per denigrare lo zar Vladimir.

L'attuale contenimento ordito ai danni della Federazione Russa ricalca minuziosamente quello della guerra fredda, soltanto 1500 km più a est. La linea di respingimento va dal Baltico alla Romania e, attraverso l'Anatolia, raggiunge il Caucaso e il Mar Caspio. Paesi chiave del progetto sono Polonia e Romania - cui Washington si propone di appaltare gran parte degli sforzi militari ed economici - e la Turchia, che dovrebbe consentire il transito verso l'Europa del gas iraniano e sigillare il Bosforo in caso di conflitto nel Mar Nero. Al momento la superpotenza ha dalla sua tutti i paesi collocati sul confine europeo della Russia, a esclusione di Bielorussia e Armenia. Mentre è in pieno svolgimento lo scontro per garantirsi il sostegno della Georgia, paese dilaniato da tendenze contrastanti, e soprattutto dell'Azerbaijan, provato dal crollo del prezzo del petrolio e storicamente refrattario a defini-

tive scelte di campo. Oltre ad avere nefaste conseguenze psicologiche, l'accerchiamento obbliga il Cremlino ad aumentare la spesa bellica e a interrogarsi sulle reali intenzioni dei suoi interlocutori. In un vortice che già in passato, assieme al ribasso del barile, si è rivelato esiziale per il destino dell'Unione Sovietica. Ad aggravare la posizione di Putin contribuisce poi l'assoluta regolarità della politica estera obamiana. Dopo aver sostenuto i ribelli sunniti nella rivolta contro Damasco, incurante delle accuse di inefficacia rivoltegli, dal 2013 presidente ha abbandonato la Siria al suo destino. Investendo altri dell'incombente di risolvere la crisi e costringendoli a scontrarsi apertamente nel vuoto creato dal suo disimpegno. Ne è scaturito l'intervento diretto di Mosca, pensato per puntellare al-Asad e aumentare il proprio potere negoziale sul fronte europeo. Uno sviluppo che Washing-

ton ha accolto con favore, perché potrebbe condurre all'impantanamento dell'avversario in Medio Oriente e perché consente al Pentagono di studiarne le accresciute capacità belliche. Il vertiginoso aumento dei costi militari e finanziari sostenuti dal Cremlino pare confermare il pronostico della superpotenza. In soli tre mesi la spesa stanziata da Putin per la guerra di Siria è più che raddoppiata, passando dagli iniziali 1,2 miliardi di dollari agli attuali 3 miliardi, con gli effettivi sul terreno che sono lievitati da duemila a circa cinquemila unità. A fronte di modesti successi operativi, che al massimo garantiranno la sopravvivenza del regime baatista nella futura spartizione della Siria e che finora non hanno prodotto un allentamento della pressione sul quadrante europeo. «Visti i costi, di certo la Russia non potrà prolungare a lungo un tale sforzo bellico», ha chiosato il vicesegretario di Sta-

to Antony Blinken. Per di più il dispiegamento militare voluto dal Cremlino ha causato lo spettacolare precipitare delle relazioni russo-turche, con grande beneficio per gli Stati Uniti. Giacché in seguito all'abbandono del Sukhoi russo e al fallito tentativo di attrarre la Nato nella contesa, Erdogan è ora costretto a recuperare il complicato rapporto con Obama per ottenere la protezione e probabilmente rinuncerà al completamento del gasdotto siberiano Turkish Stream, magari in favore del metano iraniano. L'offensiva americana ai danni di Mosca è destinata a proseguire incessantemente anche nei prossimi anni. Ritrovato nella Russia il nemico perfetto, gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di privarsene. Poco conta chi sarà il futuro presidente. Nemmeno l'improbabile Donald Trump, che pure ha più volte esternato la propria ammirazione (segue a pagina quattro)